

Il fascicolo andrà a Brescia. La Procura adombra collegamenti con il processo contro l'ex comandante Rea

## Borrelli bocchia l'esposto sui vigili «Solo una manovra»

Laura Matteucci-Giampietro Rossi

È già in viaggio per Brescia l'ennesimo fascicolo giudiziario che contiene accuse nei confronti di un magistrato milanese. L'esposto presentato due giorni fa da un gruppo di sindacalisti dei vigili urbani e dal consigliere di Rifondazione comunista Umberto Gay coinvolge anche il sostituto procuratore Giovanni Ichino, titolare dell'indagine che quasi due anni fa smascherò uno squallido sistema di corruzione in voga tra gli agenti della sezione annonaria e che ora viene accusata di aver delegato indagini illegittime ad altri vigili.

Ma già ieri, in procura, le nuove accuse sono state respinte seccamente: «Si tratta di una manovra per gettare discredito in vista del

processo che riprenderà il 5 febbraio prossimo davanti al tribunale - commenta senza mezzi termini il procuratore capo Francesco Savero Borrelli - quanto alle deleghe della procura ai vigili, si tratta di normale attività di polizia giudiziaria». E gli agenti della polizia giudiziaria che hanno partecipato a quell'inchiesta contro le mazzette dei mercati milanesi ricordano che nessuno dei vigili indagati ha mai voluto mettere a verbale le stesse accuse che oggi sono contenute nell'esposto. Anzi, proprio nell'ambito delle indagini sull'annonaria, emerse che gli stessi ghisa corrotti erano soliti pretendere piccole tangenti, sigarette o cianfrusaglie, anche dai nordafricani che esponeva-

no abusivamente le loro mercanzie tra le bancarelle. Fatto sta che in questo momento, mentre si appresta a rappresentare la pubblica accusa contro una decina di vigili accusati di corruzione e contro all'ora comandante Rea in altri tre procedimenti ancora in fase di udienza preliminare, il pm Ichino si trova iscritta sul registro degli indagati della procura di Brescia per abuso d'ufficio, omissione d'atti e anche concorso in concussione per aver infiltrato un agente tra i commercianti e aver lasciato proseguire i pagamenti di mazzette durante le indagini.

Il Comune, intanto, respinge ogni addebito. «Ho fiducia nelle persone che sono state accusate e nel corpo dei vigili - parte in quarta Formentini - È inimmaginabile siano coinvolte in certi fatti. Assurdo, sembra che il Comune di Milano fosse in mano a dei banditi». Secondo il sindaco, l'esposto è stato presentato da «un gruppetto» che, «se avrà ragione, avrà scoperto il Watergate», ma se invece «avrà parlato a vanvera, come queste persone sono abituate a fare, ne dovrà rispondere». Ma il più risentito a Palazzo Marino è senza dubbio il vicesindaco, nonché assessore al Personale, Giorgio Malagoli. Attacca annunciando di aver chiesto il parere dell'avvocatura comunale «per verificare se esistono gli elementi per un atto di difesa dell'onorabilità del corpo». Tiene a sottolineare che «non esiste affatto una polizia segreta a disposizione dei politici, men che meno della Lega». Conferma invece l'esistenza di «un nucleo di vigili specializzati nelle indagini, che hanno consentito di risolvere una serie di problemi relativi ai cimiteri pittoresco che all'anagrafe». «E se qualcuno di loro - prosegue - non si è comportato correttamente, questo riguarda le singole persone».

Non è soddisfatto trattore selvaggio, del «decreto bufala», come l'ha definito il loro leader e portavoce Giovanni Robusti. L'avevano detto fin dal primo pomeriggio, lasciando intendere che comunque la protesta sarebbe rientrata: «Non abbiamo alcun motivo per essere contenti. Certo, torniamo a casa nostra, alle nostre stalle a lavorare, con la speranza di poter continuare a fare gli allevatori anche in futuro». Rassegnati e di-



Un campeggio improvvisato tra i trattori sulla Rivoltana

Perrucci

La polizia allontana cento allevatori. Tensione alle stelle

## Latte, blocco notturno lungo la strada Rivoltana

Francesco Sartirana

Ancora tensione lungo la Rivoltana. Per alcuni minuti, ieri sera, si è tenuto lo scontro. È accaduto verso le 23 quando un centinaio di Cobas del latte hanno invaso la carreggiata bloccando il traffico. Poliziotti e carabinieri, in tenuta antisommossa, sono intervenuti per rimuovere il blocco e, tenendo le mani dietro la schiena, hanno sospinto i dimostranti ai margini della strada. C'è stata anche paura quando dal finestrino di un blindato è apparso un militare che imbracciava un fucile. Un gesto casuale e del tutto involontario ma che è stato sufficiente a far salire la tensione. Poi gli agricoltori sono tornati accanto ai falò apprestandosi a trascorrere la sedicesima notte all'addiaccio.

Non è soddisfatto trattore selvaggio, del «decreto bufala», come l'ha definito il loro leader e portavoce Giovanni Robusti. L'avevano detto fin dal primo pomeriggio, lasciando intendere che comunque la protesta sarebbe rientrata: «Non abbiamo alcun motivo per essere contenti. Certo, torniamo a casa nostra, alle nostre stalle a lavorare, con la speranza di poter continuare a fare gli allevatori anche in futuro». Rassegnati e di-

va un agricoltore bresciano che parla in dialetto stretto stretto e poi - per fortuna - si traduce da solo. «Si, se non oggi, domani, torniamo alle nostre stalle. Qualcosa abbiamo anche ottenuto». Un anziano allevatore cremasco chiede informazioni su come stanno andando le trattative ai colleghi che ciondolano tra i falò. «Stiamo aspettando che da Roma diano l'ok per far entrare Robusti nella commissione» gli rispondono. E lui: «È un bel problema». «Già, se non lo accettano non smobilitiamo». «Il problema - replica secco l'allevatore cremasco - è che è un leghista». E a proposito di leghisti, l'altro ieri Umberto Bossi è comparso per la seconda volta al campo degli allevatori. Il senatore s'è presentato poco dopo l'una portando la solidarietà della Lega e dicendosi pronto ad affiancare gli allevatori con i suoi sostenitori. «Grazie - ha commentato un giovane bresciano - ma abbiamo fatto tutto da soli per 15 giorni e vogliamo continuare così». Gli allevatori - al di là delle dichiarazioni ufficiali dei singoli coordinatori provinciali - sono comunque stanchi di starsene accampati nella nebbia: in serata delle tende che occupavano le retrovie del «campo base» non ne restavano che un paio.

Il vigile Beretta

## Contro di me tutte calunnie o forse vendette

Poca o nessuna voglia di parlare, con la sola deroga dell'annuncio di una sua denuncia per calunnia contro Gay e tutti i firmatari dell'esposto che lo riguarda: così il vigile Giovanni Beretta reagisce alle accuse che gli sono state mosse per via giudiziaria e a mezzo stampa da alcuni colleghi. Lui, il testimone principale dell'accusa contro l'ex comandante Eleuterio Rea, viene ora sospettato di aver svolto indagini non legittime, di aver utilizzato metodi poco ortodossi durante il suo lavoro e, addirittura, strumenti di tortura contro gli immigrati stranieri.

Al cronista che lo inseguono per telefono, oggi Beretta ha più domande da rivolgere che risposte da offrire. «Mi piacerebbe proprio sapere perché lo fanno e dove vogliono arrivare - si limita a commentare - comunque io ho già chiesto al mio avvocato di sporgere una denuncia per calunnia contro tutti i responsabili di quest'accusa». E non accetta di accostare queste nuove accuse alla denuncia che pende su di lui per un episodio ancora da chiarire:

il ritiro della licenza che lo stesso Beretta eseguì a un tabaccaio di via Poliziano e che ebbe uno strascico di spintoni e di carta bollata.

**Ma nel merito dei fatti che le attribuiscono cosa dice? Lei ha fatto davvero quelle cose?**

Cosa vuole che dica, che non è vero niente, le respingo tutte le loro accuse.

**Visto che lei stesso si pone la domanda: a cosa puntano i suoi accusatori?**

Non lo so, posso solo provare a immaginarmi come state facendo tutti voi.

**C'è forse di mezzo la politica, le sue simpatie leghiste?**

Guardi che io non ho mai avuto in tasca la tessera di nessun partito, io di politica non ne ho praticamente mai fatta...

**E allora potrebbe far parte di una sorta di vendetta per le sue accuse a Rea?**

Questo lo sta dicendo lei. Anche se anch'io mi stavo giusto chiedendo se per caso è già stata fissata la data per il processo d'appello contro Rea.

Alcolizzata ammazza con una pugnalata l'uomo che ospita, quindi gli dorme accanto

## Lei beve, picchia e lo uccide

Marco Cremonesi

Rosa Fossati grida e bestemmia mentre i poliziotti la portano fuori dall'appartamento 68 dello stabile Iacp di via dei Panigarola 6, alla periferia sud di Milano. L'altra notte, ubriaca come al solito, dopo l'ennesimo litigio ha ucciso l'uomo che ospitava da qualche tempo, Pasquale Aramu, 44 anni, diversi precedenti penali sulle spalle e come lei alcolizzato, l'ultimo di un lungo elenco di accompagnatori occasionali.

Dopo averlo pugnalato al petto, la donna - di quindici anni più anziana della sua vittima - ha dormito con il cadavere: solo verso le nove e mezzo del mattino lo ha trascinato fuori dall'appartamento, sotto gli occhi di una ragazzina che portava il cane a passeggio.

E' l'epilogo di una storia di squallore terribile, di violenze quotidiane scatenate contro i suoi compagni dalla donna in preda all'alcol. Mentre gli agenti fanno entrare Ro-

sa nell'auto, tra la folla dei vicini c'è chi mormora con rabbia: «Doveva morire qualcuno, perché la portassero via». Della donna si occupavano infatti i servizi sociali territoriali, colpevoli - secondo gli abitanti del casggiato - di non averla fatta internare.

L'altra sera, le urla della donna si sentivano per mezzo palazzo. Nessuno ci bada troppo, le liti si ripetono con monotona frequenza. Franco Nastasi, un vicino dell'omicida, riferisce che poco dopo le undici la rissa si svolge sul pianerottolo: «Lei aveva preso la testa di Aramu e la picchiava contro la ringhiera della scala». Poi, intorno all'una, cala finalmente il silenzio. Per i vicini, non ci sono dubbi: è a quell'ora che è partita la coltellata mortale. Un'ipotesi che trova forse conferma dalla rigidità molto avanzata del corpo del poveretto.

Chissà se Rosa si è resa conto subito di averlo ucciso: il goffo tentati-

vo di portare fuori di casa il cadavere a mattino avanzato lascia qualche dubbio, eppure la donna ha fatto sparire il coltello - forse semplicemente lavandolo - e le lenzuola del letto. Ad ogni modo, una tredicenne che sta uscendo di casa la vede trascinare il corpo della sua vittima fuori dall'appartamento e corre a chiamare la custode, che a sua volta avverte la polizia. Anche di fronte agli agenti, Rosa non smentisce la sua pessima fama: si lancia contro i poliziotti, inveisce. Si preoccupa del suo cane e nei confronti del cadavere ancora lì, davanti ai suoi piedi, ha solo parole di disprezzo. La sua prima, incoerente versione dei fatti è che l'uomo sia uscito a bere un cappuccino e sia morto rientrando. Più tardi, in questura, sosterrà di non aver visto la sua vittima per tutta l'ultima settimana, nonostante le decine di testimonianze in senso contrario. Gli agenti trovano un appartamento in condizioni di assoluto degrado, topi e scarafaggi si contendono il

boccone con il cane e i due gatti dell'omicida.

La donna abitava nel palazzo da circa sei anni, era arrivata per assistere l'assegnatario dell'alloggio, invalido. Le scene a cui i vicini si sarebbero presto abituati iniziarono da subito, «l'assistente» picchiava l'uomo selvaggiamente. Fino all'episodio più grave: un paio d'anni fa, nonostante il suo convivente fosse ormai ridotto in carrozzella, secondo Nastasi «gli ha quasi staccato il pene a morsi». Tanto che l'uomo ha dovuto essere ospitato in una vicina casa di riposo. Troppo vicina: Rosa raggiungeva la sua prima vittima anche nell'istituto, esigeva soldi, lo malmenava. Fino al trasferimento del malcapitato in una casa di cura ligure.

A questo punto, Rosa Fossati è «padrona» dell'appartamento. Per sostentarla, si prostituisce con altri poveracci come lei: Aramu era solo l'ultimo di una lunga serie. E con tutti si ripetono le abituali scene di violenza.



Il luogo dove è stato trovato il corpo di Pasquale Aramu

Catalani

## Il sindaco e i Boc «È certo Il Coreco sbaglia»

Laura Matteucci

«Sui Boc il Coreco ha preso una solenne cantonata. Hanno cannato l'interpretazione della legge, questa è la verità. Avevo promesso mi sarei armato di pareri di veri giuristi, e l'ho fatto: così quello che già pensavo è stato confermato». Formentini, se mai li avesse avuti, non ha più dubbi: la battaglia col Coreco circa la legittimità della delibera sui Boc (che il Comitato di controllo ha prima sospeso e poi definitivamente annullato la settimana scorsa) è convinto di averla vinta lui. Motivo: se il problema della delibera era la mancanza della data di operatività, secondo i giuristi interpellati dal Comune (di cui peraltro non è stato reso noto il nome) fa fede quella di approvazione della delibera medesima da parte del Consiglio (il 9 dicembre). A questo punto, l'amministrazione ci riprova: riproporrà quanto prima lo stesso testo, «e mi auguro che stavalta il Coreco sappia cogliere l'occasione - dice Formentini - per riparlare all'errore commesso». Altri? La richiesta di danni ai singoli componenti del Comitato, già annunciata sia da Formentini sia dall'assessore che si è occupato della questione, Paolo Vantellini, è sempre dietro l'angolo. E, a scanso di equivoci, comunque, tra qualche giorno partirà anche il ricorso comunale al Tar, il Tribunale amministrativo, contro il responso del Coreco. «L'azione del Comitato - aggiunge il sindaco - potrebbe avere delle gravi conseguenze; ad esempio, la banca interessata all'operazione, l'Ambroveneto, potrebbe anche ritirarsi. Insomma, un'azione sbagliata potrebbe finire con il creare dei danni alla città. Come minimo, insomma, si è trattato di una decisione improvvisa, dettata dalla presunzione e dalla mancanza di discrezione».

Più pacato il giudizio sulla sospensione della delibera che dà il via alla ristrutturazione dell'ex Ansaldo, per la quale il Comune fornirà al più presto le controdeduzioni richieste. E, sempre a proposito del progetto «Scala 2001», l'altro giorno la giunta ne ha approvato un altro «pezzo»: si tratta, per l'esattezza, del progetto preliminare per la costruzione del nuovo teatro alla Bicocca, che sarà a cura della Milano centrale (società del gruppo Pirelli). Il nuovo teatro, che sorgerà su un'area di 10.700 metri quadrati, avrà 2500 posti e potrà ospitare vari generi di spettacolo, dall'opera lirica ai concerti al musical. Il costo complessivo sarà di 65 miliardi, ripartito tra il gruppo Pirelli (25 miliardi a scomputo degli oneri di urbanizzazione), e il Comune (40 miliardi destinati alle opere di completamento, impianti scenici ed arredi).

## Da domenica andare a teatro con «l'Unità» costerà meno

Una piacevole sorpresa attende i nostri lettori a pagina 24. Con il tagliando che dà diritto ad ottenere uno sconto sul biglietto d'ingresso alla sala Fontana di via Boltraffio, inizia una collaborazione con i teatri milanesi, che di volta in volta ci offriranno ingressi a prezzo ridotto, o biglietti omaggio. Si parte dunque domenica 2 febbraio: alle 16 il Fontana ospita uno spassoso spettacolo interattivo per bambini dai tre anni in su, intitolato «Il grigio, il grasso, il grullo». Il botteghino apre alle 15, e i cinque lettori che per primi si presenteranno con una copia dell'Unità riceveranno un biglietto in regalo. Il prossimo appuntamento è fissato per mercoledì 5 febbraio, quando pubblicheremo un tagliando sconto del Ciak, per la gioia degli appassionati del pirotecnico, irrefrenabile Jango Edwards. Sarà poi la volta del Teatro Litta, con il suo spettacolo «Fratellini», di e con Francesco Silvestri, in scena dal 25 febbraio sul palco di corso Magenta.